

C'era una volta..

un aquila e un cane, vivevano entrambi in una grande città, e più precisamente nel quartiere dove avevano messo tutti i grattacieli. I due si conoscevano bene perché il nido dell'aquila era proprio all'altezza del balcone sul quale il cane viveva. I due, così, avevano spesso modo di incontrarsi e passare il tempo con lunghe conversazioni.

Spesso l'aquila volava durante le giornate sfilando tra i muri di vetro e le nuvole, amava scrutare gli impiegati seduti alle loro scrivanie, immaginandoli intenti a scrivere storie bellissime, al posto delle solite noiose relazioni.

Il cane invece, quando era in libera uscita, adorava andare nel retro dei negozi, dei ristoranti, dei supermarket, ma non, come si potrebbe pensare, per elemosinare del cibo avanzato, ma bensì perché era sempre interessatissimo ai discorsi degli uomini, quei discorsi leggeri, quelle storie rapide, magari stupide, ma interessanti al punto giusto per essere raccontate, prima che la sigaretta finisca e sia gettata per terra dietro di sé.

E la sera l'aquila e il cane si ritrovavano, uno dietro un parapetto, l'altro tra i rami, seduto nel suo nido, a raccontarsi quello che avevano sentito e quello che avevano visto, e così facendo, giorno dopo giorno, mese dopo mese, i due parlavano di economia, guerre, mercati, politica...

Un bel giorno il cane pose all'aquila una domanda: "avrà certamente sentito parlare di una cosa che si chiama elsemelore, ma sapresti descrivermi che cos'è?" l'aquila rimase in silenzio per un po', non che non ne avesse idea, ma non riusciva comunque a dare una risposta che fosse degna del suo compagno. Il cane neanche fu in grado di formulare qualcosa di sensato, i due, incuriositi, si dettero così il compito, la sfida, di scoprire che cosa l'elsemelore fosse veramente, e dal giorno dopo avrebbero teso i loro sensi solo a questo.

I giorni seguenti passarono per i due tendendo orecchie e occhi ad ogni discorso che avesse a che fare con l'elsemelore, cominciarono a trovare così e-mail scritte di nascosto, lettere scritte di pugno, sospiri, prestarono attenzione ad ogni discorso pronunciato sottovoce, ad ogni parola non detta, agli sguardi non ricambiati, a quelli invece lunghi e imbarazzanti, a quelli pieni, a quelli vuoti di parole... cercavano i due, di scovare che cosa fosse ad entrare in quelle persone, quale virus o incantesimo forgiasse loro una nuova forma, un nuovo modo di vedere, di sentire, di percepire il mondo.

Passarono le settimane, e i due si allontanavano sempre di più dalle loro case, il cane girò tutto il quartiere e l'aquila volò sempre più lontano e ogni sera tornavano, si guardavano e stavano in silenzio, tormentati dal fatto di non poter comprendere, e sempre più stanchi ormai, stremati dalla loro impotenza di fronte a quel mistero, andavano a dormire.

Si era fatto già autunno intanto...dall'albero dell'aquila erano cadute tutte le foglie, e il

metallo del parapetto si era fatto gelato...e poi una notte venne un vento fortissimo, forte davvero...e faceva così freddo che la mattina dopo il cane dovette raschiare a lungo la porta del balcone per farsi aprire...uscì, e ancora una volta allungò il suo muso umido per scrutare il nido, ma, ancora una volta, non vide il suo amico. Erano diversi giorni ormai che non lo vedeva, all'inizio non ci aveva fatto caso poiché negli ultimi periodi i due si allontanavano parecchio e stavano fuori anche la notte, ma quella mattina si rese conto che erano almeno cinque giorni che l'aquila non si faceva vedere...così si girò indietro e fece per rientrare...quando vide, adagiato sul pavimento, un foglio di carta...

"...mi hai chiesto che cosa provo per te..." diceva " ...beh, allora pensa all'aria...pensa a come essa avvolge tutto...pensa a come essa è onnipresente...pensa a qualcosa che non vedi ma che è sempre lì...pensa a qualcosa che è il caldo e il freddo...pensa alla luce che le passa attraverso, pensa al buio che non la nasconde...pensa che non la puoi evitare, che la puoi trattenere nel petto solo per qualche minuto...pensa che sei tu...pensa che è il dentro e il fuori, il vuoto e il pieno...pensa che il giorno che smetterai di respirare vorrà dire che sarà l'ultimo...è l'aria che ti riempie quando sei felice, è l'aria che ansimi, che ti manca quando stai male, è quello che non puoi dire, è quello che non puoi capire, non puoi costruire, comprare, vendere, scordare...è tutto questo, e tutto quello che non ho ancora scoperto..."

...era ancora l'alba, il cielo era già chiaro, di un giallo strano...pensò il cane che forse la lettera arrivava dalla finestra di uno degli uffici...chissà, o forse no, amava pensare, il cane, che fosse arrivata dal nido che stava ora di fronte ai suoi occhi...portata dal vento...dallo stesso vento che forse era passato tra i grattacieli, tra i rami dell'albero, tra i ramoscelli del nido, tra le piume del suo amico...passato così forte da penetrargli dentro...un'aria così forte da scioglierlo, da renderlo polvere, e portarlo via...proprio come diceva la lettera...e portarlo chissà dove...

L'aquila non tornò mai più, ed un po' alla volta, anche il suo nido fu portato via dal forte vento di quell'inverno...

...il cane continua ogni giorno a ciondolarsi tra una uscita di emergenza e l'altra...un giorno forse, pensava, il vento porterà via anche me..."mhpf", sbuffò..."elsemelore!".